

per una razionalizzazione dei nostri sistemi salariale, contrattuale e (soprattutto) previdenziale. Il confronto con altri Paesi, alcuni dei quali industrialmente più progrediti dell'Italia, offerto dall'indagine dell'ISVET, sarà senz'altro utile per coloro che sono responsabili di proporre e realizzare nuove forme di politica salariale, di relazioni industriali e previdenziali nell'industria italiana.

C. DELL'ARINGA

*Milano, Università Cattolica.*

GRAVIER J. F., *La pianificazione territoriale in Francia*, Marsilio, Padova 1967. Un volume di pp. 338.

Sono noti i limiti che la natura impone all'habitat umano permanente. Sono invece meno analizzati i fattori che condizionano una attività economica moderna, vale a dire una struttura socio-professionale in cui il settore agricolo è quanto meno in equilibrio col settore industriale e col settore terziario. Troppo spesso ci si tiene ancora fermi alle idee ricevute nel secolo XIX, secondo le quali un paese sprovvisto di carbone e di materie prime minerali non avrebbe « vocazione industriale » e vedrebbe il suo avvenire nell'« ordine eterno dei campi ». Ora queste idee sono rifiutate dai fatti stessi da più di mezzo secolo.

Le chiavi che aprono le porte dello sviluppo economico degli anni 1960-70 non sono più le stesse degli anni 1860. Queste chiavi sono oggi molto più numerose e molto più numerosi i paesi che sperano di possederle.

Una sintesi degli insegnamenti dell'esperienza mostra subito che almeno tre elementi sono necessari perché una zona geografica possa inserirsi sulla via del

progresso. Questi tre elementi sono l'acqua, l'energia e i trasporti, di cui il Gravier analizza funzioni e ruolo nella società industriale contemporanea, sottolineando particolarmente l'esempio della Svizzera e di Israele.

In realtà però il mantenimento dell'agricoltura è necessario alle economie nazionali. Rimane comunque aperto il problema della popolazione, dispersa sul territorio e che non può fruire che di una parte estremamente esigua dei vantaggi della città. Orbene: le zone rurali non possono uscire dalla loro decadenza, quantitativa e qualitativa, che sfuggendo alla segregazione agricola attraverso l'espansione delle attività secondarie e terziarie. Spontaneo o provocato, questo rinnovamento può essere molto rapido, anche nelle condizioni apparentemente più sfavorevoli.

La diversificazione dell'economia rurale può in taluni casi essere ottenuta partendo dall'agricoltura medesima. Tuttavia l'esperienza mostra che le attività industriali e commerciali non sono sufficienti ad assicurare la piena occupazione della mano d'opera e ad assorbirne l'esodo.

In conclusione, il settore primario, tanto agricolo che minerario, vede la sua capacità globale di occupazione diminuire costantemente, perché la meccanizzazione progredisce in modo estremamente rapido, mentre l'elasticità degli sbocchi rimane debole. Ogni fenomeno di crescita si traduce rapidamente nella predominanza delle attività non agricole o extraminerarie. Al contrario la preponderanza regionale delle attività primarie pone obbligatoriamente problemi di conversione che non possono essere risolti senza una profonda modificazione delle strutture economiche e sociali.

Da una analisi empirica e teorica emerge il fatto che la ripartizione geografica dei settori industriali di avanguardia, tec-

nologicamente più avanzati, che sono i più adatti a generare degli sviluppi economici regionali, non è più determinata, come un tempo, da fattori materiali, ma dipende essenzialmente da fattori umani. La condizione neotecnica ha così favorito una disseminazione spontanea delle industrie che ricercano lo spazio e la mano d'opera fuori delle grandi agglomerazioni congestionate. A partire dal momento in cui l'infrastruttura elettrica e stradale è sufficientemente densa, questa disseminazione può estendersi, in linea di principio, a tutte le fabbriche leggere di serie ed a tutte le regioni. Quando l'equipaggiamento intellettuale, soprattutto scientifico, è a sua volta regionalizzato, il decentramento può riguardare anche gli stabilimenti speciali ed i centri di ricerca.

Esperienze americane ed europee mostrano che una politica di sistemazione del territorio può oggi proporsi con grandi probabilità di successo una geografia industriale fondata su una migliore utilizzazione dello spazio e degli uomini. Le modalità di questa geografia volontaria hanno dato luogo a innumerevoli discussioni sulle virtù o sui vizi rispettivi dei « poli di sviluppo » e della « dispersione ». L'esame della realtà però porta rapidamente, secondo il Gravier, a superare una serie di simili dilemmi e problemi.

L'analisi di situazioni regionali concrete mostra certamente che la sistemazione del territorio deve evitare due errori estremi che provocherebbero il ritorno agli squilibri tradizionali. Il primo sarebbe di accordare il monopolio industriale a qualche grande agglomerato capace di drenare tutta la vita del retroterra attraverso migrazioni quotidiane a lunga distanza o attraverso migrazioni definitive comportanti una penuria cronica di alloggi e di infrastrutture e servizi generali nel punto di attrazione. Sarebbe evidentemente una politica ben strana quella di

« decentrare » per ricostruire poi gli inconvenienti dei grandi agglomerati.

Il secondo errore sarebbe, al contrario, di favorire l'installazione di officine troppo isolate per riuscire a comporre un ambiente industriale vivo e capace di autosostenersi e di sostenere un certo livello di servizi. Lo sforzo di industrializzazione non deve dunque puntare più su qualche agglomerato isolato, bensì su vaste aree di sviluppo organizzato, comportanti al contempo nodi densi e satelliti dispersi.

La forma più semplice di questa irradiazione è evidentemente il complesso lineare, vale a dire lo scaglionamento di una serie di officine lungo una vallata o lungo un asse di trasporto. Una tale sistemazione, fondata su una sola strada o su una sola via ferrata, avrebbe già potuto essere praticata nei paesi a infrastrutture poco sviluppate per irradiare un processo di concentrazione urbana. Nel caso di talune esperienze di sviluppi lungo assi, si verificano in taluni punti degli assi-nebulose di numerose aziende di media ampiezza, artigianali e familiari. Quando però sul territorio esistono zone particolarmente privilegiate dal punto di vista geografico, allora le imprese tendono verso questi punti di convergenza tali da assicurare loro un reclutamento locale di mano d'opera più abbondante. Il complesso industriale prende allora la configurazione di una costellazione. Quando l'industrializzazione è molto antica e la densità rurale assai forte, accade che piccole o medie imprese si installano in ogni villaggio, formando non più una costellazione, bensì una autentica nebulosa. Questo raggruppamento diffuso si organizza generalmente intorno a una o parecchie città.

In sostanza il Gravier o attraverso un sistema lineare, o attraverso altri nuclei concentrati, giunge tuttavia a postulare in qualche misura l'esigenza della concentra-

zione. D'altronde questa esigenza non costituisce una fisima di studiosi, bensì una imposizione della realtà, che pone risorse scarse a disposizione per servire centri urbani, per creare servizi e infrastrutture, per realizzare una ordinata e civile sistemazione del territorio, a fronte di numerosissime alternative tra le quali è giocoforza compiere una scelta. Lo sdegno iniziale del Gravier sulle polemiche tra i sostenitori della diffusione e quelli della concentrazione non ha affatto ragione di essere, a nostro parere. La controversia ha dietro di sé presupposti metodologici, giudizi di valore e accentuazione dei diversi aspetti (economico, finanziario, amministrativo, sociologico, urbanistico, territoriale *stricto sensu*) che non possono che portare, divergendo, a conclusioni divergenti, ma che non per questo certamente danno luogo ad un dibattito inutile.

Pur senza avere fissato linee per sistemazioni territoriali definite e precise, l'autore rileva l'evidente necessità di una rottura col sistema delle localizzazioni spontanee ove si voglia perseguire un determinato assetto spaziale, passando cioè dal decentramento naturale citato (per assi o per nebulose) ad un decentramento guidato, specialmente attraverso il sistema degli incentivi.

Dall'aspetto geografico-economico il Gravier passa, sempre nell'analisi generale, alla considerazione degli aspetti giuridico-amministrativi della sistemazione del territorio, impostando il problema dei rapporti tra metropoli ed organizzazione regionale.

Mentre questo discorso regionale è abbastanza sfumato, e certamente di larga illustrazione e divulgazione ad alto livello piuttosto che di ricerca scientifica, l'analisi viene a farsi più pregnante, puntuale e precisa, quando si scende all'esame di Parigi, al piano di sistemazione della Regione parigina, del «Bassin parisien»,

del Nord, Loira, Lotaringia, Area del Mediterraneo, Sud-Ovest, Massiccio Centrale ed Ovest, nel quadro di un piano di sviluppo generale del territorio francese, con indicazioni dettagliate ed estremamente analitiche di situazioni e rimedi concreti.

Il volume (tradotto da *L'aménagement du territoire et l'avenir des Régions françaises*, pubblicato da Flammarion nel 1964) si presenta di indubbia utilità soprattutto per il politico e per l'amministratore, soprattutto in questo momento in cui anche nel nostro paese i problemi relativi alla pianificazione territoriale e regionale vengono dibattuti e richiedono soluzioni non meramente frutto di intuizione, bensì di analisi e calcolo razionale e basate anche sul frutto di precedenti sperimentazioni concrete.

A. VILLANI

*Milano, Università Cattolica.*

MEDICI G., *Lezioni di politica economica*, Calderini, Roma 1967. Un volume di pp. X-392.

Trattare di politica economica con un'esperienza di governo assolutamente eccezionale quale quella del prof. Medici (già Ministro del Bilancio, del Tesoro, dell'Industria, dell'Agricoltura, della Riforma Burocratica, della Pubblica Istruzione e ultimamente degli Esteri) che ha abbracciato quasi per intero l'arco dei diversi comparti ministeriali esistenti nel nostro paese, è cosa che di per sé induce a prendere visione di queste lezioni con un interesse del tutto particolare.

Nonostante alcune premesse limitative dell'autore nella prefazione relative ai fini eminentemente didattici dell'opera (si tratta della pura e semplice stampa del corso di lezioni tenuto presso la Fa-